

NATURA *IN* FORMA

n° 3

MARZO 2022



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Presentazione

Ancora una volta un numero denso di spunti di conoscenza e di approfondimento, questo terzo del 2022.

Per il **Regno Vegetale**, una breve considerazione sull'inverno anomalo e sulle fioriture precoci, accompagnata dalle bellissime foto di Giuseppe Frigo.

Per il **Regno Animale**, un omaggio alla graziosa *Osmia*, pronubo precoce dei nostri giardini; quindi un pezzo di Lucio Panzarin sull'annellamento scientifico degli uccelli, corredato ancora dalle belle foto di Giuseppe Frigo, infine una scheda sul Topolino delle case.

Nella rubrica **Biodiversità** ospitiamo un interessante contributo di Corinna Marcolin sulla biodiversità urbana.

Si continua con l'**Ecologia umana**, in cui Enos Costantini, con autentica precisione scientifica, spiega le modalità di calcolo relative alle fonti di CO₂ in agricoltura.

Si passa quindi alla **Poesia**, con un delicato componimento in versi che Raffaella Lucio dedica alle nuvole e, a seguire una **foto-poesia** dedicata ai fiori di salice.

L'**Arte naturalistica** si avvale, in questo numero, del magistrale contributo di Mauro Nante, con uno straordinario Orso grizzly, cui si aggiunge un piccolo disegno dedicato alla elegante bellezza del Codiroso.

Per la **Narrativa naturalistica**, un breve brano che ricorda l'emozionante atterraggio in uno dei paradisi naturalistici del Pianeta: l'isola di Socotra.

A seguire, per la nuova rubrica dal titolo **Ritratti d'alberi**, una bellissima immagine di Pat e Max Rizzotto dedicata alla grande quercia del Prà dei Gai.

Un comunicato che esprime la posizione e le richieste delle associazioni sandonatesi sul taglio degli alberi lungo il Piave, occupa lo spazio della rubrica **Natura & Barbarie**.

Infine la conferma del corso **Conoscere gli alberi**, organizzato per la primavera da ANS e Pendolino e, come sempre, le belle foto dei lettori, che concludono in bellezza questo n° 3 della rivista.

Buona lettura, buona visione e ò ... al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 3

Regno Vegetale

1. *Eq quasi primavera*. (Michele Zanetti, Giuseppe Frigo)

Regno Animale

1. *Osmia*. Il primo pronubo (Michele Zanetti)
2. L'annellamento scientifico degli uccelli (Lucio Panzarin, Giuseppe Frigo)
3. Il Topo domestico (Michele Zanetti).

Biodiversità

1. Natura urbanizzata (Corinna Marcolin)

Tutela degli habitat/Naturalità perduta

Ecologia umana

1. Agricoltura climalterante (Enos Costantini).

Natura e Poesia

1. Nuvole (Raffaella Lucio)
2. Fiori di salice (Michele Zanetti)

Natura e Arte

1. Il Gioco (Mauro Nante)
2. Il Codiroso (Michele Zanetti)

Natura e Letteratura

1. Giungendo in volo. Il miraggio di Socotra (Michele Zanetti)

Natura e Libri. Recensioni

1. Di volpi furbe (Francesca Cenerelli)
2. Le vie del silenzio e del selvaggio (Vittorino Mason)
3. Erbe, fiori e germogli commestibili del Triveneto (MZ)

Ritratti d'alberi

1. La grande quercia del Prà dei Gai (Pat e Max Rizzotto)

In memoria

1. Edward Wilson (Paolo Fontana)

Natura & Barbarie

1. Il taglio degli alberi lungo il basso corso del fiume Piave

Comunicazioni Naturalistiche

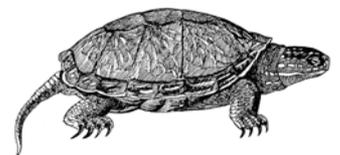
1. Conferma corso Conoscere gli alberi

Le Foto dei Lettori

1. (Stefano Calò, Cristina Stella, Silvia Giamberini)

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Calò
Francesca Cenerelli
Enos Costantini
Giuseppe Frigo
Silvia Giamberini
Raffaella Lucio
Corinna Marcolin
Vittorino Mason
Mauro Nante
Lucio Panzarin
Pat e Max Rizzotto
Cristina Stella
Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

In copertina. Anatroccolo di Germano reale (*Anas platyrhynchos*).



EDQUASI PRIMAVERA

Di *Michele Zanetti*
Foto di *Giuseppe Frigo**

Quando caro Lettore, riceverai questo numero del Naturainforma, sarà quasi primavera; o forse quella astronomica, fissata per convenzione dagli umani al 21 marzo, sarà appena cominciata.

La domanda che tuttavia sorge spontanea ancor prima della constatazione circa l'effettivo inizio della stagione del risveglio, è: ma l'inverno, che sta finendo, è mai arrivato?

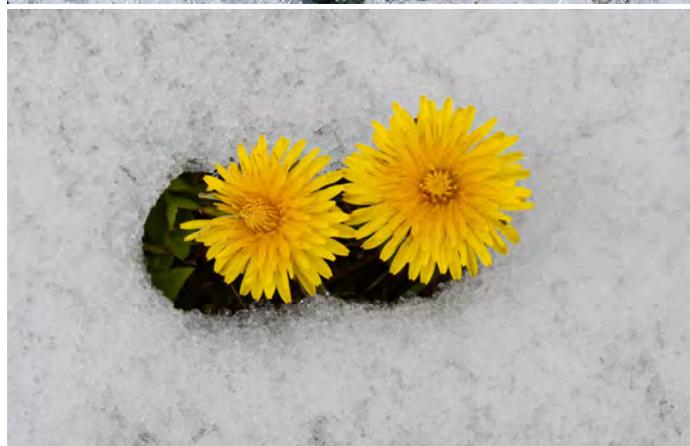
Già, è arrivato il duro inverno? È transitato, nelle nostre contrade, con la sua fondamentale azione di regolazione dei bioritmi di migliaia di specie viventi?

La risposta è semplicemente no, non è mai arrivato, anche se l'abbiamo atteso, anche se l'abbiamo auspicato, l'inverno non si è fatto vedere.

Non sono giunte piogge insistenti e prolungate, nebbie e brinate, notti gelide od occasionali spruzzate di neve. Non si è visto il ghiaccio nei fossi, peraltro troppo inquinati persino per ghiacciare. I pesci rossi dello stagno in giardino sono rimasti in attività sempre, con l'eccezione di un paio di giorni. Sulle montagne la neve precoce si è sciolta presto.

Tutto questo fa sì che la primavera che ormai è alle porte e che anzi il sottobosco dei querceti di pianura ha cominciato a festeggiare con la fioritura di campanellini, bucaneve, primule e viole, sia ancora una volta sofferta e triste. Perché le manca l'acqua dell'inverno, ma soprattutto perché la natura soffre la stupidità degli umani, drammaticamente e, ormai irreversibilmente. E questi ultimi, gli umani, pregano i loro dèi cospargendosi il capo di cenere e, nel mentre, combattono guerre devastanti, organizzano viaggi di turismo spaziale, inventano armi nuove e consumano, consumano; consumano la vita stessa.

Godiamoci allora le splendide immagini di Giuseppe Frigo di un trascorso inverno, quasi primavera.



Dall'alto in basso.

Anemone epatica (*Hepatica nobilis*); Primula comune (*Primula vulgaris*); Zafferano selvatico (*Crocus biflorus*); Dente di leone (*Taraxacum officinale*).

OSMIA CORNUTA IL PRIMO PRONUBO

Di Michele Zanetti

La fioritura dell'Erica carnicina (*Erica carnea*) in giardino, avviene già nella seconda metà di febbraio. E con la fioritura dell'Erica compaiono i primi insetti pronubi.

Con gli inverni miti che hanno distinto l'ultimo decennio, questi ultimi entrano in attività precocemente. Si tratta in genere di bombi, di rare api, ma anche e soprattutto della villosa *Osmia cornuta*, un imenottero apoideo della famiglia *Megachilidae*.

Le specie del genere *Osmia* sono numerose, ma nella Pianura Veneta sono frequenti soprattutto *Osmia cornuta* e *Osmia bicornis*, con la prima che raggiunge nelle femmine (più grandi dei maschi) i 12-16 mm di lunghezza, essendo spesso scambiata per un bombo.

A lato. Femmina e maschio di *Osmia cornuta* (foto da Wikipedia).

Sotto. Accoppiamento di *Osmia cornuta* su fiori di Rosmarino (*Rosmarinus officinalis*).

La biologia di queste api solitarie, ghiotte di polline e di nettare e visitatrici di fiori di specie diverse (specie poliletliche), si caratterizza per la costruzione di un nido di fango in cavità preesistenti, sia naturali (canne di palude, gusci di molluschi), che artificiali (infissi o muri).

La specie ha un vasto areale di distribuzione, che comprende l'Europa centro meridionale (Italia compresa), il Nordafrica e il Medio Oriente. La sua attività di pronubo precoce la rende preziosa per i giardini e la campagna.

Bibliografia

POZZI GABRIELE,
1988, *Insetti d'Italia*
e d'Europa, Mondadori, MI.



INANELLAMENTO SCIENTIFICO DEGLI UCCELLI

Di *Lucio Panzarin**

Foto di *Giuseppe Frigo***

L'inanellamento scientifico è una tecnica di ricerca basata sul marcaggio individuale degli uccelli.

Questa pratica ebbe inizio in Danimarca nel 1889, per opera di H.D. Mortensen, mentre l'attività di ricerca che ne è conseguita viene attualmente effettuata in quasi tutti i paesi del mondo.

Per il marcaggio si usano anelli di vario tipo e dimensione, che riportano un codice alfanumerico e il nome dello schema di inanellamento nazionale.

Per il riconoscimento a distanza, possono essere aggiunti vari tipi di sistemi identificativi, quali anelli colorati, collari, marche alari, placche nel becco.

Ciascuna ripresa di un uccello inanellato o la lettura del codice, offre importanti informazioni circa la sua vita e i suoi spostamenti.

I dati raccolti dall'inanellamento sono molteplici e consentono di definire le rotte di migrazione ed identificarne le aree di sosta, fornendo quindi un quadro di informazioni cruciali per la pianificazione di sistemi integrati di aree protette per le singole specie.

Tra queste:

- **variazioni numeriche delle popolazioni ornitiche nel tempo;**
- **entità delle specie presenti;**
- **tassi di sopravvivenza in colonia.**

Negli ultimi anni l'inanellamento ha adottato la tecnologia dei G.P.S., i cui nuovi strumenti sono sempre più sofisticati e leggeri, potendo essere applicati a volatili sempre più piccoli e sono in grado di trasmettere informazioni continue e dettagliate per lungo tempo.

I dati di ricattura vanno trasmessi all'ISPRA, l'ente che a livello nazionale gestisce l'inanellamento coordinato in Europa dall'Euring.

Ci sono molteplici sistemi di cattura degli uccelli, tra cui reti verticali, trappole, prodine, oppure in colonia di pulli non volanti.

Attualmente in Italia l'inanellamento è consentito solo per progetti proposti da enti di ricerca, così da non rendere sterili gli sforzi degli inanellatori e soprattutto per ridurre il disturbo e lo stress che si causano inevitabilmente agli uccelli.

Personalmente ho avuto il primo permesso di inanellamento nel 1986 e da allora, per passione o per lavoro, non ho mai smesso di effettuare l'inanellamento a scopo scientifico.

Durante ogni sessione di cattura ho ancora adesso la curiosità e l'entusiasmo nel andare a controllare le reti. L'uccello che vi rimane impigliato viene messo in un comodo sacchetto di stoffa, dove può respirare senza vedere l'esterno per evitare lo stress della predazione. L'animale viene quindi delicatamente inanellato, pesato e gli vengono raccolti i dati biometrici. Infine viene reimesso in libertà e quello è sempre il momento dell'emozione più grande.

* *Naturalista ornitologo e socio ANS*

** *Fotografo naturalista e socio ANS*



Sopra.
Frattino (*Charadrius alexandrinus*) catturato a scopo di inanellamento scientifico.

A lato.
Codone (*Anas acuta*) maschio, catturato e dotato di trasmettente applicata sul dorso.



(Foto. Lucio Panzarin)



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Grifone (*Gyps fulvus*)
- Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*)
- Cigno reale (*Cygnus olor*)
- Oca selvatica (*Anser anser*)
- Spatola (*Platalea leucorodia*)
- Cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*)
- Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*)
- Finicottero rosa (*Phoenicopterus roseus*)

(Foto Giuseppe Frigo)



IL TOPO DOMESTICO

Di Michele Zanetti

Probabilmente non sono in molti a saperlo, ma il Topo domestico (Mus musculus), il minuscolo topolino delle case che si stabilisce volentieri in scantinati, magazzini e altri edifici umani, è un extracomunitario.

Detta così la cosa assume un inevitabile significato negativo; nel senso che si coniuga inevitabilmente con le vicende umane e politiche tristi degli ultimi decenni. Noi però prescindiamo da tutto questo, ma confermiamo che il piccolo mammifero che ci contende le derrate alimentari conservate, ma non rese inaccessibili ai suoi incisivi, viene da lontano. Le sue origini asiatiche, infatti, sono confermate dalla scienza, che ha inoltre documentato il suo insediamento nel Bacino mediterraneo, facendolo risalire a circa 10000 anni dal presente.

Una migrazione biblica, si direbbe, considerando le distanze incommensurabili e la dimensione stessa del topo, anche se c'è da considerare il ruolo svolto dagli umani in tale fenomeno. Perché il topo, intelligente e opportunisto, ha semplicemente seguito loro.

A conferma del fatto che le conoscenze di questi fenomeni sono in costante divenire, pubblichiamo un interessante articolo che retrodata la presenza della specie in Italia, grazie ad uno scavo archeologico.

Trovato ora in uno scavo archeologico in Lombardia il topo più antico d'Europa. Ha 6000 anni. Abitava sul Garda

Il topo domestico in Italia c'è almeno da seimila anni. Lo stabiliscono i risultati di laboratorio di uno scavo archeologico compiuto nell'anno che si è appena concluso, in Lombardia. Una presenza non scontata . pensavate che non fosse così? . perchè il topo di casa viene da molto lontano . sotto il profilo geografico . e ha impiegato molto tempo a diffondersi in Europa. La scoperta è venuta dagli scavi archeologici del villaggio neolitico della Tosina di Monzambano . in provincia di Mantova, sulle colline moreniche, nei pressi del Garda e di Sirmione . dove sono emerse le tracce più antiche in Italia e dell'Europa continentale del piccolo roditore.

La storia dei topi domestici è da sempre stata indissolubilmente legata a quella dell'uomo. Originari dell'Asia, sono attestati nel bacino del Mediterraneo già nell'8000 a.C., anche se essi tardarono a diffondersi nel resto d'Europa, dove li si trova solo a partire dal 1000 a.C. Successivamente, grazie ai commerci e alle campagne militari, il topo ha esteso il proprio areale pressoché a qualsiasi parte del globo, anche sulle isole più remote. Si pensa che la domesticazione del gatto (Felis catus libyca) sia iniziata in epoca molto recente fra i 6000 ed i 1000-0 anni fa. Ed abbia proceduto di pari passo con la diffusione del topo. Un'arma . quella del gatto . utilizzata dall'uomo per difendersi dal roditore, che viveva di furti e che poteva arrecare gravi problemi alle comunità umane.

A Monzambano i gatti . almeno da quello che risulta dagli scavi . non erano ancora arrivati. Solo un topo. Un topo imprevisto, sulla linea della storia.

Sitografia

<https://www.stilearte.it/trovato-ora-in-uno-scavo-archeologico-in-lombardia-il-topo-piu-antico-deuropa-ha-6000-anni-abitava-nei-pressi-del-lago-di-garda/>



NATURA URBANIZZATA

Di Corinna Marcolin*

- *Ma scusa, tu da dove vieni?* Chiese incuriosito il topino di campagna.
- *Vengo dalla città.*
- *Ma allora sei tu quello fortunato! Lì in città avete tutte le comodità del mondo e anche cibo in abbondanza! Qui ci sono periodi in cui si fa la fame*
- *Guarda amico mio, ti propongo uno scambio. Io vengo a vivere qui in campagna e tu vai a vivere da me in città, ci stai?*
- *Va bene, ci sto!* Rispose tutto contento il topino di campagna.

E così i due si avviarono alle rispettive nuove case.

Dopo un mese, il topino di città iniziò a rimpiangere le grandi abbuffate che faceva a tutte le ore del giorno. Il topino di campagna, invece, non ne poteva più di rischiare la vita ogni volta che entrava in cucina per rubare un pezzettino di formaggio.

Chi non ricorda questa favola di Esopo!

Ebbene, a differenza di come si conclude la versione originale di questa favola, oggi anche i topolini di campagna preferiscono vivere in città!

Gli ambienti umanizzati rappresentano, ormai da parecchi decenni, nuove e spesso necessarie opportunità di sopravvivenza per la natura selvatica, oltre che una sfida di fronte alla quale la natura per quanto possibile, cambia e si evolve originando nuove nicchie ecologiche, in cui l'artificiale e il naturale ormai si mescolano.

In un mondo dominato sempre più dall'uomo, nel 2030 quasi il 10% delle terre emerse del pianeta sarà urbanizzato e in gran parte le aree rimanenti saranno occupate da fattorie, pascoli e piantagioni create dall'uomo*, è ormai impossibile pensare alla natura selvatica separata dall'ambiente antropico.

L'espansione della popolazione umana, l'avanzare del cemento, la lenta ma inesorabile e diffusa urbanizzazione, l'uso indiscriminato di fertilizzanti, diserbanti e pesticidi nelle campagne, se da un lato hanno ridotto gli habitat naturali fino a rappresentare una minaccia per la stessa sopravvivenza di piante e animali selvatici, dall'altro, il contatto con l'uomo e le sue azioni, ha innescato e favorito l'evolversi di ecosistemi urbani finora del tutto sconosciuti e per questo sorprendenti, in cui ogni forma di vita non umana direttamente o indirettamente, entra in contatto con l'uomo.

Molti animali selvatici, dagli insetti ai piccoli mammiferi, indifferenti al traffico urbano e al via vai frenetico della gente che vive negli affollati contesti urbani, hanno imparato infatti ad adattare le proprie abitudini alla presenza umana. Attratti dal cibo a loro disposizione in qualsiasi stagione dell'anno e da una diffusione sempre maggiore di aree verdi, parchi e giardini urbani, la natura selvatica si insedia nelle case, nei centri commerciali e nelle aree industrializzate. Incoraggiati dalla quasi assenza di predatori naturali e umani, piante e animali trovano rifugio, nei pertugi dei muri, nelle tegole dei tetti, tra le fessure dei marciapiedi e perfino nelle gallerie delle metropolitane; sfruttano le strutture urbane di ferro e di cemento e usano fili e bottiglie di plastica al posto dei ramoscelli, per costruire nidi.

Stiamo assistendo al trasferimento in città soprattutto di specie considerate *preadattate**, ovvero di quelle specie animali che ritrovano negli ambienti urbani condizioni simili al loro habitat naturale e occupano nicchie che richiamano le modalità della loro vita selvatica, a cui facilmente adeguano abitudini e comportamenti.

I passerini domestici (*Passer italiae*) sono, ad esempio, fra le specie più conosciute, quelle che per prime si sono trasformate in specie squisitamente cittadine. Nella città del nord Europa, in cui il trasporto su due ruote è molto diffuso, tra le numerose biciclette in sosta nei parcheggi ad esse riservati, i passerini hanno ritrovato il loro habitat naturale. Il fitto intrico dei raggi delle biciclette sostituiscono egregiamente i grovigli dei rami di alberi e arbusti spinosi delle boscaglie, ormai scomparse, sostituite in una prima fase dall'ambiente aperto delle campagne e successivamente dalla espansione di agglomerati urbani sempre più eterogenei.

Così i passerini hanno imparato a vivere e a rincorrersi tra i raggi delle due ruote, diventati facile rifugio in caso di pericolo, e a nutrirsi di resti di cibo abbandonati dall'uomo tra i tavolini all'aperto dei bar cittadini.

Nei centri storici delle nostre città molte altre specie *preadattate* come i piccioni muraioli, i rondoni e le taccole, uccelli in passato tipici degli ambienti rocciosi, hanno invece adottato le torri medievali e le pareti artificiali degli edifici di pietre e mattoni per sostare o nidificare.

Vivere in città ha innescato in molte specie selvatiche anche un vero e proprio processo evolutivo. Secondo studi recenti molti animali, vivendo in ambienti urbani, non solo hanno consolidato nel tempo

comportamenti e abitudini diverse dai loro parenti selvatici, ma hanno sviluppato in tempi molto più rapidi di quanto avrebbe potuto immaginare Darwin nella sua teoria dell'evoluzione, nuove caratteristiche fenotipiche da cui emerge una nuova biodiversità urbana.

Tra i vertebrati l'esempio più emblematico di *speciazione urbana* lo si ritrova nel merlo europeo (*Turdus merula*). La documentazione sulla sua abitudine a svernare e a nidificare nella città di Roma, risale già agli anni Venti dell'Ottocento. La sua tendenza a preferire per tutto l'anno la vita in città agli ambienti forestali, facilitata da un insieme di fattori quali la inesauribile disponibilità di cibo, il clima più mite dovuto alle %sole di calore+e la mancanza di cacciatori e predatori, si sarebbe poi estesa nel corso del XX° secolo anche alle città del centro e nord Europa creando popolazioni residenti sempre più numerose.

La permanenza dei merli in un contesto urbano ha modificato innanzitutto il loro aspetto fisico. Pesano di più e il loro becco è più corto e tozzo rispetto a quello più appuntito tipico della specie originaria degli ambienti forestali; ali e zampe sono più corte; i loro richiami hanno una frequenza più alta per sovrastare il caotico rumore di fondo del traffico, e più prolungate sono le melodie del loro canto. Se i merli del bosco si svegliano all'alba, i merli di città iniziano la loro attività almeno tre ore prima, anticipando di gran lunga il fragore di tram e auto che danno vita al nuovo giorno. Complice il microclima urbano più caldo rispetto alle aree periferiche, anche il loro orologio biologico ha subito delle modifiche: il periodo riproduttivo il cui culmine negli ambienti forestali coincide con la metà di maggio, in città è anticipato di almeno due mesi!

Già in questi giorni, e siamo solo nella seconda metà di febbraio (mentre scrivo), nelle ore del tramonto i merli annunciano con il loro canto la stagione riproduttiva! Una nuova specie si starebbe evolvendo nelle nostre città: il *Turdus urbanicus*!

Gli insetti non sono da meno!

Nella città di Parma uno studio recente sugli effetti dell'urbanizzazione sulla biodiversità delle formiche, condotto dall'Università (Laboratorio di Mirmecologia), a cui ha collaborato un gruppo di classi nell'ambito di un Progetto Citizen Science, ha portato all'individuazione di ben 40 specie di formiche urbane!

Mentre gli spazi di natura incontaminata si stanno inesorabilmente rarefacendo, rivelando tutta la loro

fragilità di fronte all'espansione ormai incontrollata sulla Terra della popolazione urbana, la Natura non si ferma, cambia e si adatta.

Nuovi ecosistemi urbani si formano, crescono ed evolvono, saranno in futuro la principale forma di natura sul nostro pianeta urbanizzato?

Bibliografia e sitografia

- MENNO SCHILTHUIZEN, 2021, *Darwin va in città*, Raffaello Cortina Editore
- MICHELE ZANETTI, 2018, *Natura in città. La Biodiversità urbana nella Pianura Veneta*, ADLE Edizioni PD
- <https://ilmuseperlascuola.muse.it/attivita-didattica/school-of-ants-a-scuola-con-le-formiche/>



Sopra. Colombi domestici (*Columba livia*).

A lato. Gheppio (*Falco tinnunculus*). Foto Francesco Carrer

Sotto. Passero domestico (*Passer italiae*) femmina.

(Foto Corinna Marcolin)



AGRICOLTURA CLIMALTERANTE

Di Enos Costantini*

Chi pensa che la *deregulation* climatica di origine agricola sia dovuta soltanto ai grossi trattori formato Guerre Stellari che solcano i nostri campi, si sbaglia. L'anidride carbonica da carburanti incide per un 10% al massimo sulle emissioni di gas climalteranti prodotti dalle aziende agricole.

C'è dell'altro, e molto altro.

Prendo un'area geografica a caso, l'Unione Europea, e un anno a caso, il 2012. In quell'anno i gas a effetto serra prodotti nella UE ammontavano a 560 MtCO₂eq, cioè 560 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. Perché è equivalente? Perché le aziende agricole non producono solo CO₂, ma anche altri gas climalteranti e, per capire l'effetto che fanno, vengono tradotti in CO₂. Insomma è una equivalenza.

Bon, allo vediamo che cosa succede.

Nel 2012 l'incidenza delle aziende agricole sul totale delle emissioni UE era del 12% (i trasporti il 20%, la produzione di elettricità il 27%, ecc.) che si concretizzava nei sopra nominati 560 MtCO₂eq.

Di questi 560 MtCO₂ soltanto 70 Mt provenivano dai combustibili, cioè trattori, mietitrebbie, ecc. Quindi soltanto il 12,5%. E il resto? Il resto era metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O). Il primo, il CH₄, era quello che una volta ti dava una mano. Da dove viene? Dalle eruttazioni dei ruminanti, dalla fermentazione anaerobia delle deiezioni animali (pensate ai milioni di suini allevati e ai miliardi di polli) e dalle risaie.

Il metano ha un effetto serra che è 28 volte superiore a quello della CO₂. Un disastro, allora. Sì e no: mentre la CO₂ nell'aria dura secoli, il metano è tutto convertito in CO₂ nel giro di trent'anni. E, poi, se il metano viene dall'erba del posto è tutto nuovamente riciclato in erba (ciclo del carbonio), ma se viene da mangimi che prima hanno fatto il giro del mondo, e che sono frutto di deforestazione, e per il cui ottenimento si usa tanta energia fossile, allora sì che è un problema. In tal caso le vacche eruttano da petrolio e da gas (quello di Putin, per capirci), quindi il ciclo del carbonio è alterato a favore della *deregulation* climatica.

Le risaie le assolviamo; producono un cibo che, a differenza degli alimenti zootecnici, va direttamente in bocca all'uomo senza ulteriori perdite energetiche.

Il terzo gas non lo avete neanche mai sentito nominare, ma, oltre che far ridere (è detto *assilarante*)

è assai fetente: ha un effetto serra che è 265 volte quello della CO₂. Quindi una molecola di N₂O è come 265 molecole di CO₂. *Ostrega!*

Da dove viene? Dai fertilizzanti che contengono N, cioè azoto. Questi possono essere naturali (letame, liquiletame, liquami, pollina) e artificiali (nitrato ammonico, urea, ecc.). I liquami e concimi artificiali sono i più deleteri.

500 q/ha di letame portano 250 kg di azoto, dei quali meno della metà (meno di 125 kg) si liberano durante l'anno e il resto, gradualmente, negli anni successivi. Andamento lento, segue i ritmi della natura, i ritmi dei microbi del terreno. Una concimazione al mais con urea può portare 400 kg di azoto per ettaro *di pronta beva*, come direbbe un enologo, e danno N₂O in proporzione. Sì e no una metà sono assorbiti dalla coltura e il resto va in cielo (N₂O) o nella falda freatica (i famosi nitrati). Continuo a chiedermi perché la burocrazia igienico-sanitaria continui a perseguire il letame e trascuri l'urea.

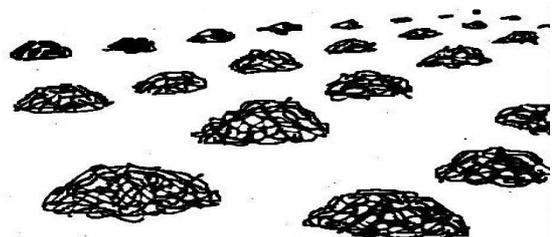
Errore!

Non è così che si dovrebbero calcolare le emissioni di gas serra per settore di attività e per un'area geografica. Fin qui vi ho detto solo quello che esce direttamente dalle aziende agricole. Ma che cosa c'è a monte? E che cosa c'è a valle? Se nell'agricoltura europea inseriamo la deforestazione (soia brasiliana ad es. per carne venetofriulana), il costo energetico dei concimi e il loro trasporto, la produzione di energia, la fabbricazione delle macchine e il resto che sta *a monte*, nonché i trasporti dei prodotti, la loro trasformazione, la plastica che li imballa, la catena del freddo, le migliaia di camion della GDO (*just-in-time-delivery*), e il resto che sta *a valle*, allora il settore supera sicuramente il 30% dei gas a effetto serra, con una emissione di 1380 MtCO₂eq all'anno nella Unione europea.

Perché?

Perché ho scelto l'anno 2012 come riferimento? Per dirvi che negli ultimi 10 anni le cose sono peggiorate.

* Agronomo





Nuvole

Di *Raffaella Lucio**

Come candide chiome fluttuanti,
 il vento scompiglia e sparpaglia
 le nuvole in fili sottili di bianca seta
 adornati di piume mutevoli
 ora in lievi sbuffi,
 ora in trasparenze impalpabili,
 ora in ammiccanti danze di veli.
 Compiacente gioco ad agghindar
 di leziose vesti la volta turchina
 in cui non sai chi tragga maggior diletto:
 se l'austero cielo o le estrose nubi.

Noventa di Piave, 13 febbraio 2022

* *Poetessa e socia sostenitrice dell'ANS*



FIORI DI SALICE

S'affollano festosi
 Villosi e insonnoliti
 I bombi
 Al margine del bosco
 Sui rami fioriti
 Del salice spoglio
 Affacciato alla sponda
 Del fosso
 Musiche leggere
 D'inebriante passione
 Avvolgono i rami
 Di ronzii festosi
 Cangianti e argentati
 Di giallo luminoso
 Si stagliano gli amenti
 Sul turchino del cielo
 Dipinti per volare
 Leggeri nell'aria
 Come messaggi d'amore
 Di una primavera nuova
 Bambina intirizzita
 Che freme e che attende
 Di vestirsi da sposa





Mauro Nante

Il gioco

Un grosso **Orso grizzly** (*Ursus arctos horribilis*) è impegnato nella caccia al salmone tra le acque turbinose di un torrente, mentre le rondini volano all'intorno.

(Acrilico su tavola cm 40 x 30, 2012)

Michele Zanetti

Codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*) maschio e **Ofride a specchio** (*Ophrys sphegodes*).

Passeriforme diffuso in ambienti montani, anche antropizzati ed a quote modeste.

(Ecoline su carta, formato A4)



Il codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*) è frequente nei boschi misti o decidui. Nidifica in cavità o su sporgenze. Insettivoro vivace, spesso cattura più di un insetto come il fulgineo. Il canto è breve e melodioso. Sverna in Africa.



GIUNGENDO IN VOLO IL MIRAGGIO DI SOCOTRA

Di Michele Zanetti

L'aereo decollato da Al Mukallah, sulla costa meridionale della Penisola arabica, plana sull'Oceano Indiano, che verso l'orizzonte di ponente appare turchese.

Sotto di noi il cielo è quasi del tutto sgombro di nubi.

È stata piacevole questa traversata aerea; partiti stamane alle sei da Sana'a dopo qualche vicissitudine al cardiopalma che ci ha fatto temere di perdere il volo, stiamo ormai per giungere alla meta. Sono quasi le nove del mattino e l'intera, piccola comitiva sprizza allegria. Il soggiorno nella capitale yemenita è stato emotivamente coinvolgente e intenso: un autentico viaggio nel viaggio; ma ora l'avventura socotrana sta veramente per cominciare.

A bordo, noi tredici siamo praticamente i soli occidentali su un centinaio e più di passeggeri e noi stessi, a questo punto ci sentiamo un po' arabi. Anzi, personalmente vorrei vestire come loro: con i grembiuli, i turbanti, le ciabatte e quanto altro; non fosse altro che per non sentirmi così diverso, così turista, così estraneo a questi luoghi che sento già di amare.

Un'ora di planata nel velluto di un cielo senza turbolenze e il miraggio di Socotra appare, si materializza all'orizzonte, esile lingua di terra emersa seminascosta nell'azzurro del controtluce. Decido allora che la mia avventura fotografica comincerà da qui e mi dispongo a riprendere l'isola nella fase di atterraggio. L'aereo, infatti, dovrà portarsi sul lato opposto, con una manovra di aggiramento dell'estremità occidentale, abbassandosi progressivamente per imboccare la sola pista dell'aeroporto.

Lo scenario è mozzafiato. L'azzurro dell'Oceano Indiano è sconfinato.

Mi appare una spiaggia lunghissima e alcune dune gigantesche di colore candido; poi

una costiera alta e scoscesa, a delimitare un altipiano ondulato e brullo. L'incisione dei wadi disegna una geografia sinuosa e la dimensione del tavolato roccioso che costituisce il corpo dell'isola appare vastissima. Da subito s'intuisce, pur nell'inevitabile semplificazione dell'immagine d'insieme, la complessità ambientale che ne distingue la geografia. E si rimane incantati ad ammirare ciò che decine di milioni di anni di isolamento oceanico e di lavoro congiunto del mare, delle precipitazioni e dei venti monsonici, hanno modellato.

Poi l'aereo perde quota, dolcemente e infine scivola sulla pista dell'aeroporto di Hadiboh, la capitale dell'isola.

Sono, siamo a Socotra e il sogno può diventare realtà.

(Da ZANETTI MICHELE, 2010, *7 giorni a Socotra*)



DI VOLPI FURBE

Di Francesca Cenerelli*

Una volpe strattona le patatine e le taglia con i grossi molari carnassiali. Siamo nel Surrey, al confine con l'area metropolitana di Londra. Da quelle parti l'ultimo lupo venne ucciso ottocento anni fa e, senza gli avanzi di cibo da lui fornito, la volpe osservata da Adele, si arrangia come può. Anche i biscotti per cani, gradisce. Perché qui, il bosco si è trasformato in quartiere residenziale con tanto di massicciata per il treno e parcheggi di centri commerciali. Migliaia di volpi rosse vivono negli ambienti urbani e in gran parte dei Paesi di quattro continenti.

Adele Brand, naturalista e divulgatrice, studia le volpi rosse da vent'anni ed il suo libro, ben strutturato e di immediatezza comunicativa, ne tratta ampiamente, anche con indagini dirette effettuate oltre che nel Surrey, nel deserto di Thar, India, nella foresta di Bialowieza e in altri luoghi.

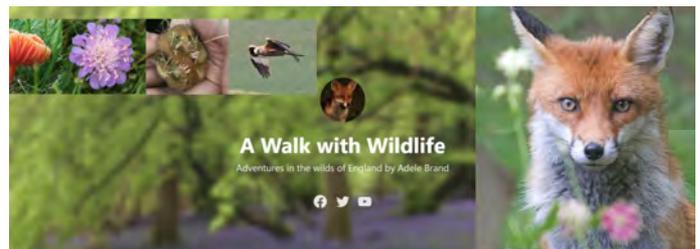
Il popolare carnivoro dal muso stretto e dalla coda fluente, è un generalista che però vanta un asso nella manica come specialista: è imbattibile nella caccia ai roditori. Ha una struttura voluminosa ma pesa poco più di un gatto, ha abitudini notturne ma la si incontra anche di giorno, ritenuta solitaria, non disdegna però abitudini sociali. La volpe, presente nelle sepolture umane del paleolitico e nelle incisioni rupestri (Giordania; Israele), non smette di essere una *star* nemmeno ai giorni nostri, decantata e *cantata* da un gruppo pop di successo al top degli *youtubers*. La Brand ne parla in undici capitoli, un inserto illustrativo ed un compendio sugli strumenti per osservare le volpi. Ne parla con estrema precisione, partendo da una breve storia della volpe, fino ai dettagli: che verso fa la volpe, le malattie, la diagnostica del suo corpo, compresi i sensi di cui si serve, includendo nuove scoperte scientifiche ed osservazioni dirette.

Voi siete le persone che le volpi tollerano come vicini di casa. La domanda è se voi siete disposti a tollerare loro, dice Adele. Lo scopo del libro, per ammissione dell'autrice, è proporsi come missione mediatrice nella speranza di mantenere la pace tra loro e noi umani.

Inutile dire quanto ho trovato utile, ma anche graziosa, questa testimonianza scritta: una convivenza possibile, resa migliore dalla conoscenza.

La Brand tiene anche un bel blog con fotografie ed appunti: <https://adelebrandblog.com/>

ADELE BRAND, 2021, *La vita segreta delle volpi*, Guanda



LE VIE DEL SILENZIO E DEL SELVAGGIO

Di *Vittorino Mason**

Cosa sta accadendo? Gli escursionisti si sono stancati di frequentare e salire le montagne per i soliti sentieri?

Non vogliono più essere parte di una folla rumorosa che segue segnava e segni rossi che conducono a comodi rifugi e a vette rinomate? Hanno scoperto che ci possono essere altre vie per gioire e godere dell'andare per monti?

A quanto pare forse sì. Il forse solo perché non ci è dato sapere la quantità di quelli che stanno cambiando rotta, stile, filosofia di approccio con la montagna. Sta di fatto che dopo nomi già noti, almeno nel giro delle Dolomiti, penso ad alpinisti come Franco Miotto (il re dei viàz e dei sentieri selvaggi), Paolo Bonetti e più recentemente Giorgio Madinelli (il padre del *greppismo*), scoprire che ancora un altro, Antonio Armellini, si aggiunge alla lista dei *fioriviani* con una nuova pubblicazione di itinerari selvaggi friulani, bè, questo mi stupisce nell'accezione positiva.

Se poi questa persona ha già superato i sessant'anni e ha visto in faccia la morte per un attacco cardiaco, proprio mentre si prestava ad andare da solo in montagna, invece di tirare i remi in barca o di accontentarsi saggiamente a percorrere facili e comodi sentieri, si avventura ancora ad esplorare luoghi e nature sconosciute, allora questo mi dà speranza e mi fa pensare quanta voglia di mettersi in gioco, quanta volontà e curiosità ci siano nell'uomo che non smette mai di cercare.

Non conosco profondamente il territorio di confine friulano che descrive Antonio in questa guida, ma ho percorso diversi sentieri e salito altrettante cime. Mi affascina il territorio friulano. Proprio perché meno antropizzato di quello Veneto o Trentino, offre un paesaggio montano nel quale si respira l'odore del selvaggio: il lupo, gli orsi, la lince, lo sciacallo dorato, l'avvoltoio degli agnelli e anche il profumo del mugugno.

Dalle esperienze vissute nelle Prealpi e Alpi Carniche e Giulie ho però scorto quanto potenziale di esplorazione ci sia ancora. Quanti orizzonti si proiettano oltre le cime e le punte degli alberi, dietro e dentro una cartina topografica che confina il passo e la voglia di conoscere nel limite di una traccia rossa segnata nel foglio.

Le persone di cui sopra e Antonio, vogliono guardare e andare oltre quel foglio e quel segno. Cani sciolti, rompono le righe e gli schemi che offrono certezze e rassicurazioni, per ribaltare un'uscita in montagna preparata a casa con il GPS e la prenotazione di un tavolo e un posto letto in rifugio per staccare tutte le spine e finalmente vivere la vita e fare un'esperienza autentica, come il volatile che apre le ali per apprestarsi ad abbandonare il nido per il primo volo.

Conosco Antonio da una quindicina d'anni. Con lui solo due uscite: l'avventuroso giro sulla Cengla del Giracùl (Monte Dosáip) e la lunga e bellissima giornata vissuta sulla Sémide dai Agnéi (Monte Cimone). Due sole esperienze con lui, ma molti dialoghi epistolari e diretti mi bastano per asserire che Antonio sa andare e muoversi in montagna: la montagna dei pochi, dei silenzi e del selvaggio. Uomo di cultura, discreto, silenzioso e rispettoso, si avventura nell'enclave degli animali per scoprirsi come loro o forse perché nel mondo della Natura c'è più empatia e rispetto che in quello degli uomini.

Questa è una mia supposizione, forse il mio modo di entrare nella Natura, ma credo che Antonio non sia lontano da questo presupposto.

Tornando alla sua guida mi verrebbe da domandarmi se questa sia l'epilogo di un lungo percorso di maturazione e consapevolezza che l'ha sempre portato a cercare la via dei monti al di là del sentiero, oppure sia stato influenzato da quell'amico, Giorgio Madinelli, che del perdersi e districarsi tra i mughi e ritrovarsi poi lontano dal punto di partenza, ma vicino a quanto cercava, l'esperienza, né ha fatto una sorta di Vangelo francescano, vedi il

libro *Degli antichi sentieri* di cui è coautore con A. Fiorot e P. Lorenzi.

Sto parlando del *greppismo*, parola che deriva da greppo e che sta per scoscendimento, scarpata, dirupo, un andare fuori via, per tracce, laddove una linea immaginata porta il piede, la mano e l'ardire dell'avventuroso, a inoltrarsi dove a volte neanche i camosci osano.

Gli inglesi hanno coniato questo stile, questa forma di alpinismo, con l'aggettivo *scrambling*, ovvero la combinazione dell'escursionismo e l'arrampicata su roccia senza uso di corde o attrezzature tecniche in ambienti selvaggi e poco frequentati. Ma il *greppismo* è anche, o soprattutto, un modo di andare in montagna che valorizza la crescita personale bandendo le situazioni artificiali. Un modo di vivere la natura per quella che è senza barare, credendo nei propri limiti e nella consapevolezza di essere mortali.

Il greppista è uno che nella rinuncia cerca di emulare il santo di Assisi, uno che riesce a trovare gioia in ciò che la debolezza umana ritiene motivo di vergogna: la nostra fragilità. Lui, il greppista, non tende al miglioramento delle sue capacità fisiche, ma a diventare una persona migliore. Un approccio alla montagna e alla natura, non per dominarla, ma per fondersi con lei.

Forse i due amici, Giorgio e Antonio, hanno fatto un percorso parallelo, dentro e fuori, imparando insieme a riconoscere e conoscere la montagna per quello che è, ma soprattutto come fonte speculare della propria esistenza, sostegno per una quotidianità tra gli uomini che a volte intimidisce e scoraggia più che davanti a un vuoto dalla quale non si può più tornare indietro.

Oggi è tanto necessaria una cultura nuova di approccio alla Natura perché siamo sull'orlo di un innegabile cataclisma ambientale. Solo attraverso la piena consapevolezza che ogni nostro gesto può complicare o migliorare le cose si costruisce il nucleo di civiltà necessario per dare una direzione diversa agli eventi futuri. Non si tratta di utopismo, ma di concretezza immediata.

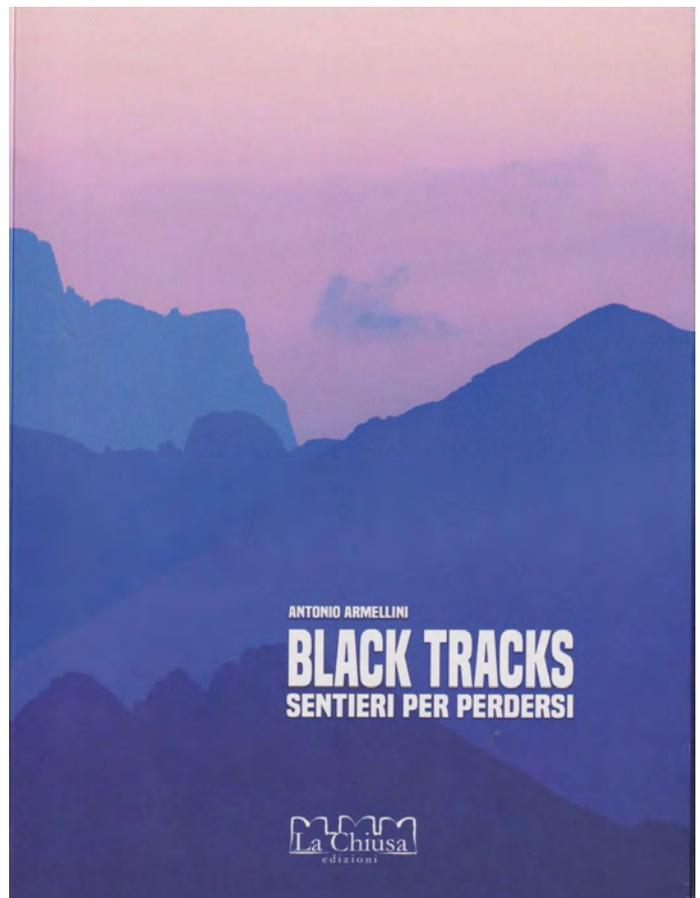
Il greppismo in sé ha questa concretezza perché è libero e povero. È l'atteggiamento che conta, il modo di essere fa cultura. Non è tanto nell'impatto ecologico che ci guadagna l'ambiente dalla crescita dei greppisti, ma è l'indirizzo umano e civile che il greppismo offre a creare una nuova idea di percepire la Natura che non è più utilizzo, ma vita in simbiosi.

Non posso che essere d'accordo con questo profondo pensiero di Giorgio Madinelli che, più delle mie parole, dà il senso a questa nuova guida di sentieri selvaggi, ma ancora di più a questa filosofia di vita, a questo stile virtuoso che pone l'accento su un andare e vivere nel rispetto della Natura, non tanto per preservare lei, quanto per salvare noi stessi.

Grazie Antonio per averti fatto discepolo e paladino del *greppismo*, umile vagabondo di un mondo fino a queste pagine sconosciuto o quasi e adesso libro aperto per quanti vorranno andare sulle tue tracce.

* *Alpinista, scrittore, poeta*

ARMELLINI ANTONIO, 2021, *Black Tracks, sentieri per perdersi*, La Chiusa Editore, " 20,00





PAOLO PERINI, nato a Bassano del Grappa (VI) nel 1955, è grafico, guida naturalistica, impegnato nel turismo culturale e gestore della propria locanda storica a Primolano (Valbrenta - VI). Ha collaborato con quotidiani locali e mensili nazionali ed è autore di numerose pubblicazioni dedicate alla natura e al cicloturismo. Ha scritto inoltre alcune opere di narrativa e si dedica alla musica d'autore (www.paoloperini.net).



ANTONIO SARZO, nato a Campo San Martino (PD) nel 1965, è laureato in scienze naturali e insegnante di geografia. È autore di articoli scientifici riguardanti la didattica della geografia, la fitogeografia e l'ecologia del paesaggio. Oltre ad alcuni libri di narrativa, tra le opere editoriali di manualistica naturalistica e paesaggistica si segnalano - in ambito floristico - «I prati aridi del Trentino Meridionale» (Nicolodi, 2006), «La flora dei muretti del Trentino» (Curcu & Genovese, 2009), «Floralpina. I fiori più belli delle nostre Alpi» (Curcu & Genovese, 2012), e «I fiori più belli del Trentino-Alto Adige» (Curcu & Genovese, 2019).

INVENETO
Dir. edit. PAOLO PERINI
www.paoloperini.net

339 4173657
Info@locandaitalia.org
www.locandaitalia.org



euro 20,00

978-88-941380-6-1

Un libro interessante, quello realizzato da Paolo Perini e da Antonio Sarzo. Perché la Botanica non è soltanto quella delle Famiglie, dei Generi e delle Specie, delle Varietà e delle Sottospecie, che cambiano costantemente la propria denominazione per effetto dei nuovi e sofisticati strumenti di indagine scientifica. La Botanica è anche quella di andar per erbe, conoscendo le specie e le loro proprietà, ma anche sapendole sfruttare dal punto di vista alimentare, mediante una raccolta intelligente. (MZ)

ERBE, FIORI E GERMOGLI COMMESTIBILI DEL TRIVENETO

PAOLO PERINI - ANTONIO SARZO

PAOLO PERINI - ANTONIO SARZO



ERBE, FIORI E GERMOGLI COMMESTIBILI DEL TRIVENETO



INVENETO EDITORE
CON IL PATROCINIO DI **MUSE** **Slow Food**
Trentino Alto Adige Sud Tirol

Questo libro è dedicato alla flora alimentare del Triveneto, cioè alle più importanti specie vegetali commestibili, con particolare riferimento alle specie erbacee e alle loro diverse parti eduli: fusticini, foglie, fiori, gemme, germogli, fusti sotterranei differenziati (rizomi, bulbi e tuberi) e radici ingrossate (radici a fittone e rizotuberi).

Andar per erbe - cercarle, raccoglierle, prepararle e mangiarle - è un'esperienza che ognuno dovrebbe fare o poter fare, tanto risulta ripagante per il corpo, per lo spirito, per tutti i nostri sensi.

Significa - innanzitutto - concedersi tempo all'aperto, nel verde silente e materno della natura.

Vuol dire anche recuperare saperi e sapori ancestrali, genuini, non omologati.

Cibarsi d'erbe selvatiche è al tempo stesso un ritorno alle origini, un salto evolutivo e una delizia incomparabile.

GLI AUTORI

PERINI PAOLO, SARZO ANTONIO, 2022, *Erbe, fiori e germogli commestibili del Triveneto*, Inveneto Editore, " 20,00



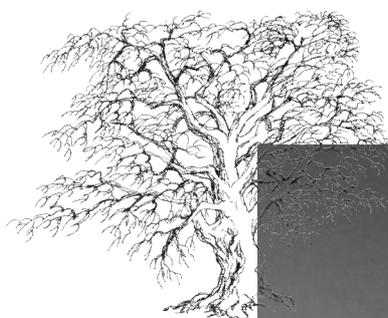
LA GRANDE QUERCIA DEL PRÀ DEI GAI

Nota di *Michele Zanetti*

Riteniamo che per parlare di questo bellissimo e annoso albero, che sorge isolato al margine di una delle ultime grandi superfici prative del territorio veneto di pianura, sia importante conoscere il significato dell'interessante toponimo Prà dei Gai (Portobuffolé, TV). Molto si è fantasticato sulla sua origine, che in realtà include il termine longobardo *gahagi*, da cui Gai, che significa *bosco*.

Prà dei Gai, dunque era in origine una grande radura tra boschi. Boschi attualmente scomparsi e di cui si trova traccia lineare soltanto lungo il corso dei piccoli fiumi e dei ruscelli che solcano la sua grande superficie. Ecco allora che la grande Farnia (*Quercus robur*) dell'immagine è l'ultimo testimone della foresta medioevale cui i Longobardi hanno dato il nome. La sua età, comunque, non dovrebbe superare i 150 anni.

Un albero, un patriarca, che merita una visita, in omaggio alla sua età e alla sua bellezza, che con lo sfondo dei profili urbani di Portobuffolé diviene pura poesia.



La Farnia secolare (*Quercus robur*) del Prà dei Gai, a Portobuffolé. Foto Pat e Max Rizzotto.

EDWARD WILSON

Di Paolo Fontana*

Non ho avuto mai il piacere di conoscere Edward Wilson e le sue preziose opere. Un vuoto che dovrò colmare e che alla mia età assume un significato speciale. Nel senso che conferma che non si è mai finito di imparare e che si può migliorare e acculturarsi, attrezzandosi per affrontare le sfide del complesso rapporto tra uomo, ambiente e natura, fino alla fine.

Per questo abbiamo ritenuto di pubblicare, pur se con ritardo, la notizia diffusa da Paolo Fontana e riguardante la scomparsa di questo grande Naturalista.

Mercoledì, 26 dicembre 2021, Edward O. Wilson è morto a Burlington, nel Massachusetts, spegnendosi serenamente nel sonno all'età di 92 anni. Mai come per una persona come Edward O. Wilson il termine spegnersi è totalmente adeguato. Wilson era infatti un faro per tutti quanti studiano con passione la biodiversità di questo nostro pianeta e soprattutto per tutti quelli che con altrettanta passione lottano per tutelare ogni forma di vita, ogni ecosistema. Ma i suoi scritti, i suoi discorsi, restano un testamento inesplicito e credo ancora ampiamente inesplorato. Egli era un immenso naturalista e soprattutto uno dei pionieri del concetto di biodiversità. Era un entomologo raffinato e i suoi studi sul comportamento sociale nelle formiche lo hanno portato a studiare la socialità in tutti gli organismi viventi, compresa la nostra stessa specie. Considerato il più grande erede di Charles Darwin del 20° secolo, Wilson è stato e sarà sempre un punto di riferimento ed una ispirazione per tutti noi. Ci mancherà terribilmente, ma sentiamolo sempre al nostro fianco, nelle nostre sfide e battaglie quotidiane.+

Agronomo Università di PD, 27.12.2021

A lato, sopra.

Edward Wilson in attività di ricerca naturalistica.

A lato, sotto.

Una delle numerose opere di Edward Wilson.

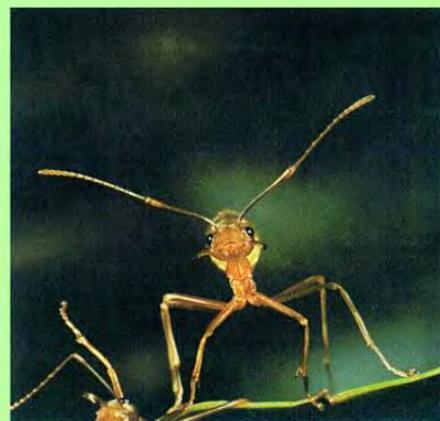


Biblioteca Adelphi 340

*Bert Hölldobler
Edward O. Wilson*

FORMICHE

Storia di un' esplorazione scientifica



NATURA & BARBARIE

Il taglio degli alberi lungo le sponde del basso corso del Piave è ripreso, ma senza il rispetto del protocollo a suo tempo concordato con il Comitato Scientifico costituito allo scopo. Per questo le associazioni *Associazione Naturalistica Sandonatese*, *Associazione culturale naturalistica Il Pendolino*, *Legambiente Veneto Orientale*, *Alberi in comune*, *Canoa Club San Donà*, *Magica Bike* e *Vivilabici* stanno organizzando una manifestazione per **Domenica 27 marzo 2022**. Nel corso della manifestazione verrà distribuito il seguente documento.

DECALOGO PER LA CORRETTA GESTIONE DELLA VEGETAZIONE FORESTALE DEL BASSO CORSO DEL FIUME PIAVE

Premesso che:

- La difesa dei territori del Basso Piave dal rischio esondazione presenta un interesse preminente.
- L'abbattimento di tutta la vegetazione arborea presente lungo il basso corso fluviale abbatterebbe l'ondata massima di piena (5000 mc/sec.) soltanto nella misura di 200 mc/sec.
- Il corso del Piave ha un'importante funzione paesaggistica ed ecosistemica, come è ribadito dagli strumenti urbanistici vigenti.
- Il basso corso del fiume presenta un interesse ludico, ricreativo ed educativo di importanza assai elevata e irrinunciabile per i cittadini del territorio e per i visitatori dello stesso.
- Dieci anni or sono è stato costituito un Comitato Tecnico Scientifico allo scopo di elaborare una proposta di gestione compatibile dell'ambiente e della vegetazione forestale insediata nella golena del Fiume Piave.
(Documento reso disponibile a tutti gli enti e da cui estrapoliamo seguenti linee guida)

Tutto ciò premesso si chiede alle Autorità tecniche e politiche competenti quanto segue:

- I lavori di abbattimento selettivo della vegetazione arborea possono essere avviati solo successivamente all'effettuazione della mappatura delle alberature nelle aree di intervento, rimuovendo esclusivamente gli individui, appartenenti a qualsiasi specie, che presentino le seguenti caratteristiche:
 1. **Piante morte;**
 2. **Piante cadute**
 3. **Piante schiantate;**
 4. **Piante malate o deperenti;**
 5. **Piante affioranti;**
 6. **Piante debolmente radicate;**
 7. **Piante inclinate e incombenti sull'alveo.**
- La suddetta mappatura ha come obiettivi:
 1. **Il rilievo dello stato di fatto;**
 2. **L'individuazione delle specie arboree di pregio;**
 3. **L'individuazione di soggetti arborei di particolare pregio.**



Conclusioni:

- Le problematiche emerse lungo il medio-basso corso del fiume Piave possono trovare una parziale soluzione nell'ambito del **Progetto Strategico Reti Ecologiche** o nell'ambito dell'attuazione dell'art. 21 del PTCP Aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale.

Nota tecnica:

- Sono da considerarsi specie di pregio tutte le autoctone e in particolare: **Salice bianco** (*Salix alba*); **Pioppo nero** (*Populus nigra*); **Pioppo bianco** (*Populus alba*); **Ontano nero** (*Alnus glutinosa*); **Tiglio selvatico** (*Tilia cordata*); **Bagolaro** (*Celtis australis*); **Olmo campestre** (*Ulmus minor*); **Acer campestre** (*Acer campestre*); **Farnia** (*Quercus robur*); **Ciliegio selvatico** (*Prunus avium*); **Frassino ossifillo** (*Fraxinus oxycarpa*); **Orniello** (*Fraxinus ornus*).



CONOSCERE GLI ALBERI

SABATO 09 APRILE 2022

Parco Fluviale di San Donà di Piave
Ore 15.30 - 17.30

VISITA IN AMBIENTE 1

Relatori: *Corinna Marcolin, Michele Zanetti*
"Gli alberi del fiume"
Visita al Parco Fluviale e alla golena
di San Donà di Piave

DATI TECNICI DEL CORSO

- Visite in ambiente n° 3
- Evento conclusivo n° 1
- Sede: CDN Il Pendolino, Noventa di Piave, VE
- Prenotazioni via mail agli indirizzi zanettimichele29@gmail.com associazioneilpendolino@gmail.com
- Iscrizioni: presso segreteria del corso in occasione del primo incontro
- Costo: € 50.00 a persona
- € 30.00 per studenti fino a 18 anni
- Sussidio didattico: volume "ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA" a cura di Michele Zanetti

SABATO 30 APRILE 2022

Parco Europa (a lato Ospedale)
Ore 15.30 - 17.30

VISITA IN AMBIENTE 2

Relatori: *Corinna Marcolin, Michele Zanetti*
"Gli alberi della città"
Visita al Parco Europa
di San Donà di Piave

SABATO 07 MAGGIO 2022

Marina di Eraclea
Ore 15.30 - 17.30

VISITA IN AMBIENTE 3

Relatori: *Corinna Marcolin, Michele Zanetti*
"Gli alberi del litorale"
Visita alle pinete del Mort
e di Marina di Eraclea

SABATO 14 MAGGIO 2022

CDN Il Pendolino,
Romanzioli di Noventa di Piave
Ore 15.30 - 18.30

EVENTO CONCLUSIVO

Relatori: *Corinna Marcolin, Michele Zanetti*
Presentazione e consegna del volume
"Alberi della Pianura Veneta e Friulana"
Consegna attestati di partecipazione
Celebrazione 30° anniversario PENDOLINO
Rinfresco
Evento con partecipazione libera e gratuita

- Numero minimo: 20 persone
- Numero massimo: 40 persone



CORSO ORGANIZZATO DA
ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE - Associazione Culturale Naturalistica IL PENDOLINO

**IL CORSO HA RAGGIUNTO IL NUMERO MINIMO DI ISCRITTI,
MA C'È ANCORA SPAZIO PER ALTRE ADESIONI**



Stefano Calò

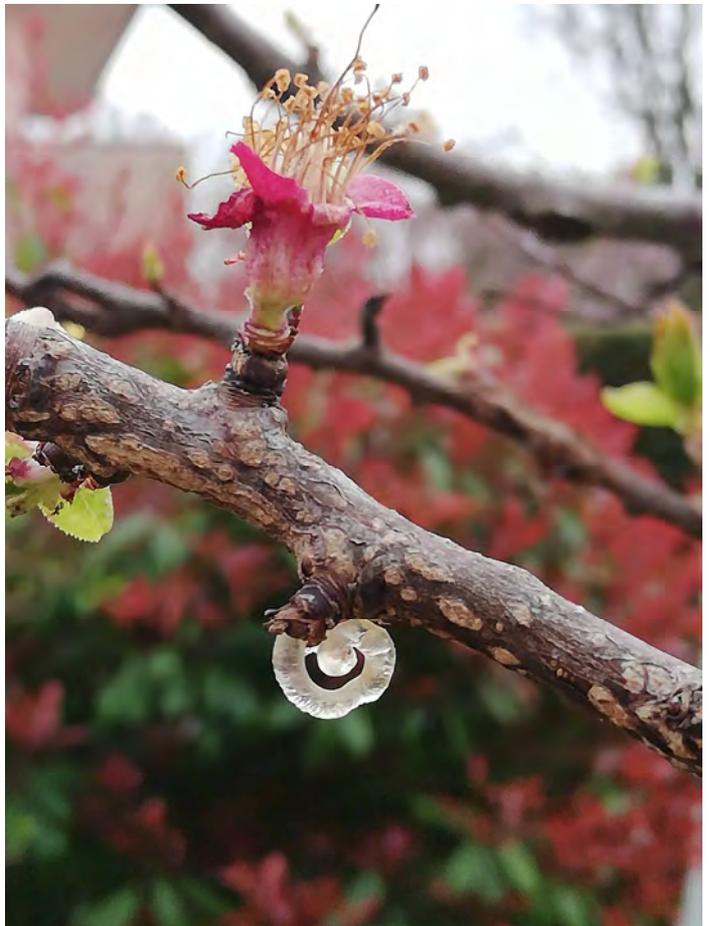
Dal Piancavallo

L'orizzonte verso la pianura è vastissimo e l'atmosfera del primo mattino è resa ancor più suggestiva dalle pennellate di rosa che segnano la discontinuità del cielo plumbeo.

Cristina Stella

Il riccio

Sembra una strana decorazione questo riccio gommoso che fuoriesce dalla gemma di un ramoscello d'alicocco. In realtà è l'indizio di un problema di nome gommosi, una avversità batterica che affligge la pianta e che può portarla, lentamente, alla morte.



Silvia Giamberini

Cima Sella e Bocca del Tuckett

Il severo paesaggio dolomitico dell'immagine si coniuga perfettamente con il cielo velato da nuvole inquiete. Sulla montagna, forse, sta per scatenarsi una tempesta, che come le mille e mille che l'hanno preceduta nella sua storia, lascerà segni che l'uomo non sarà in grado di percepire. Gli stessi che ne hanno scolpito le forme nell'arco di milioni di anni.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,
eccoci finalmente in primavera, anche se non è certo quella che speravamo. Dopo una pandemia funesta, infatti, l'Europa intera è piombata nell'incubo di una guerra, come a dire che non ci facciamo mancare nulla.

Il delirio è totale e l'informazione sembra travolta da fibrillazioni che ricordano la propaganda bellica del 15-18. Anche perché, nonostante la guerra si combattesse da ben otto anni, nessuno, prima d'ora, se n'era accorto.

Ma le buone notizie non terminano qui e dunque con l'inconsistenza della politica nazionale, europea e mondiale, perché già si parla di ripristino delle centrali a carbone e, con sempre maggiore insistenza, di quelle nucleari. Senza contare il fatto che, a quanto sembra, (sono parole sue) il governatore Zaia non ha strumenti normativi per impedire l'installazione di campi fotovoltaici su suolo agrario. Della serie, nessuno potrà strapparci il primato riguardante il consumo di suolo, che ci appartiene da tempo.

Di fronte a queste nuove drammatiche passa in secondo piano persino il fatto che, dopo un inverno di inquietante mitezza, stiamo affrontando un inizio primavera particolarmente siccitoso, con canali e fiumi vuoti e risveglio floristico compromesso. Dove faranno le uova le povere rane di Lataste sopravvissute al dilagare dell'asfalto e del Prosecco?

E chi se ne importa; l'importante non è il futuro, di cui nessuno assolutamente si occupa, ma il presente. La conta dei morti, insomma: dopo quelli da Covid, quelli da bombardamento.

E pensare che qualcuno (forse chi scrive?) sopra illuso che con il tanto sbandierato PNRR fosse la volta buona che saltasse fuori qualche spicciolo per i Parchi Nazionali e per la tutela della Biodiversità.

I dati necessari al rinnovo per il 2022 li trovate qui a lato, nella colonna accanto.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2022

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DI STAGIONE

Sopra. Fioritura di Croco (*Crocus biflorus*) (Santa Maria di Soligo, TV).

Sotto. Fioritura di Primula comune (*Primula vulgaris*) nel bosco Olmé (Cessalto, TV).

